

# Benedini: «Trema la finanza ma l'economia reale tiene»

MILANO — I terremoti finanziari del Far East si combattono con una politica industriale che irrobustisca l'economia reale. È il pensiero del leader degli industriali milanesi, Benito Benedini. Il presidente dell'Assolombarda mette in guardia contro i facili allarmismi e sottolinea un passaggio cruciale: «Si deve distinguere tra gli aspetti finanziari e quelli industriali. Un conto è quello che capita sui mercati borsistici e un altro quello che invece avviene nel mondo dell'economia reale. I due aspetti sono interrelati, ma ciascun versante ha dinamiche proprie».

**Che cosa intende dire?**

Sui mercati finanziari è in corso un aggiustamento, con modalità che possono anche sembrare pesanti, innescato dalla situazione asiatica in via di ridimensionamento dopo un'evoluzione troppo accelerata.

**Lei nutre quindi fiducia per il futuro?**

Queste turbolenze preoccupano solo chi non guarda i dati fondamentali del sistema produttivo reale. Lo stato dell'economia internazionale è buono e proseguirà seguendo un sentiero di crescita destinato a durare.

**Allora non la preoccupa la globalizzazione finanziaria?**

Bisogna tener conto che l'internazionalizzazione della finanza e della produzione rende sempre più stringente la misurazione e il confronto con le economie reali. Proprio la crisi del Far East ha consigliato all'Intel di rinviare la costruzione di uno stabilimento hi-tech nel Texas.

**Potranno esserci contraccolpi per l'Italia?**

In linea di massima dovrebbero essere colpite, almeno in parte, le nostre esportazioni nell'area. Ma sono fiducioso nella ripresa della corsa dell'economia asiatica.

**Quali sono gli insegnamenti per il nostro Paese?**

Parecchi. E derivano dalla sommaria analisi che ho fatto in precedenza. E da ferme convinzioni sul-

la bontà dell'economia di mercato che viene confermato anche dal grande successo delle privatizzazioni di questi giorni.

**C'è quindi una lezione salutare?**

L'insegnamento di questi giorni è chiaro. La competitività in termini reali, cioè lo scontro sui prezzi e sulla qualità dei prodotti, diventa sempre più forte e i confronti sono stringenti. Oggi si deve lottare a



Benito Benedini

coltello per qualunque ordine. Non esistono più rendite di posizione. Se uno ha un vantaggio competitivo lo vede evaporare in pochissimo tempo.

**E quindi cosa fare per reagire?**

In primo luogo si deve correre ai ripari e correggere gli errori.

**Sarebbe a dire?**

Prendiamo la legge finanziaria. Si era partiti con tante buone intenzioni. Ma adesso si è finito per svuotarla.

**Bisogna tagliare di più?**

Servono interventi strutturali. Invece sono in troppi che lavorano per indebolire la Finanziaria.

**Con quale risultato?**

Se si continua così si infila un vicolo cieco. Non per niente crescono sempre di più le voci degli osservatori, come a esempio il recente osservatorio Bocconi-Luiss (pubblicato proprio dal Sole-24 Ore di ieri, ndr) che prevedono di dover ricorrere a una nuova manovra di aggiustamento in primavera per rimanere in carreggiata.

**Si riferisce all'Europa di Maastricht?**

Non solo. Da tempo il mondo dell'industria dice che non basta solo entrare in Europa, ma che bisognerà anche avere le carte in regola per restarci.

**Qual è, allora, il nocciolo della questione?**

A volte i timori dei mercati finanziari possono anche essere giustificati. Ma non si tratta solo di stare nei parametri macroeconomici stabiliti da Maastricht. Questo rappresenta un vincolo, una precondizione essenziale.

**In che direzione devono essere fatti gli sforzi aggiuntivi?**

Bisogna controbilanciare le turbolenze finanziarie con una maggior stabilità del sistema reale, della produzione e del tessuto industriale. E per avere la stabilità economica bisogna che le decisioni siano prese avendo come obiettivo la realizzazione di una politica industriale saggia. Cosa che questo Paese sono anni e anni che non sta più facendo.

**Un esempio?**

Non vorrei tornare su un argomento oggetto di polemiche roventi. Ma se vogliamo trarre un insegnamento anche per l'Italia, penso che sia giunta l'ora di prendere decisioni chiare. Le 35 ore per legge sono una iattura. Ribadisco che il nostro Paese può far fronte a situazioni come quelle in atto sui mercati internazionali con relativa serenità. Ma bisogna essere seri e coerenti. La riduzione dell'orario di lavoro potrebbe minare l'economia reale e il suo percorso di crescita.

Franco Vergnano

o/.